

Tempo della memoria, *tempo di ascolto*

Non c'è evento, accadimento, passaggio della vita che non lasci il suo segno. A volte è una ruga in più sul viso o in mezzo alla fronte che si fa più corrucciata; altre un'increspatura nell'anima che, sebbene lieve e nascosta, appanna comunque il sorriso. Sfogliando i fogli del calendario, archiviamo i giorni ormai trascorsi come se non ci riguardassero più: merce scaduta o comunque irrecuperabile. Eppure ... eppure dovremmo non far decadere dalla memoria quanto abbiamo vissuto sia singolarmente che come membri della comunità umana che costituisce il popolo redento. Lo *Shemà Israel*: «Ascolta, [o] Israele!» (Dt 6,4) può farci da guida.

Questo verso, il credo del monoteismo ebraico, annuncia l'era messianica di un'umanità liberata e redenta. "Ascolta", l'invito è rivolto al cuore che nel linguaggio biblico designa tutta la persona nell'unità della sua coscienza, della sua intelligenza, della sua libertà; il cuore è la sede e il principio della vita psichica profonda, indica l'interiorità dell'uomo, la sua intimità ma anche la sua capacità di pensiero; il cuore è la sede della memoria, è il centro delle operazioni, delle scelte e dei progetti dell'uomo. In una parola, il cuore è l'organo che meglio rappresenta la vita umana nella sua totalità.

Non possiamo "dimenticare" se non vogliamo correre il rischio di perderci: "ricorda cuore mio" perché dobbiamo saper narrare la vita, non far decadere i giorni che ci hanno visto impegnati, vittoriosi o sconfitti, gioiosi o penserosi, siano stati battuti dal vento o dalla pioggia, oppure baciati dal sole, ma sempre essi hanno catturato un po' di noi.

Ricordare è espressione di sapienza, conoscenza, dominio delle passioni e santificazione del tempo, dono gratuito di Dio non sempre accompagnato dalla riconoscenza. Dobbiamo "ricordare" per poter santificare i nostri giorni al fine di sentirci parte della creazione, riannodando i fili della memoria che, dispersa nei giorni affannati e affannosi che viviamo, ci fa accantonare, in un angolo buio della nostra vita, la testimonianza di una storia in cui continua ad ardere, come in un rovetto che mai si consuma, una promessa di futuro, capace di riscattare il presente perduto. È promessa di una fedeltà per sempre, di un amore che risveglia e diviene liberazione proprio là dove ogni speranza pareva vana e il futuro ormai negato per sempre. Vi sono momenti della storia personale e collettiva, come quelli dell'anno che ci è alle spalle, che vorremmo dimenticare perché i suoi giorni inanellano più sconfitte che vittorie in una giaculatoria composta da fughe in avanti, verso un futuro sperato, o all'indietro, verso un passato che comunque abbiamo sconfitto. Per questo l'ascolto della memoria impedisce l'evaporazione del passato e ci fa vivere il presente come spazio del futuro. In questo recupero della memoria, Dio stesso si fa e diviene ascolto: si fa compagno di strada, soccorritore di quanti cadono lungo il percorso, ascolta il grido dell'orfano e della vedova, interviene come *gohèl* riaffermando la sua presenza nella storia. Dio non è silenzio, né l'assente, non marca la fine della speranza anche semplicemente umana che sembra chiusa nel sepolcro del Sabato Santo. ■